

Gli riattaccano il braccio al Pellegrini Poi lo ricoverano su una barella

Il dirigente medico Leopoldo Caruso ricostruisce le ossa triturate e reimpianta l'arto: «Il nostro è l'unico centro specializzato del Sud, ma lavoriamo senza mezzi. In sala operatoria con me un precario volontario»

DI CLAUDIO SILVESTRI

NAPOLI. Aveva perso completamente il braccio, tranciato, con le ossa triturate da un attrezzo meccanico per lavorare la terra. Dopo che all'ospedale di Frattamaggiore gli avevano fatto perdere ogni speranza sulla possibilità di recuperare l'arto, è arrivato a Napoli al Vecchio Pellegrini, dove c'è l'unico centro specializzato per la Chirurgia della mano nella Regione Campania. Per Luigi Ponticelli, 35enne di Villaricca, si è aperta una speranza. Il dirigente medico Leopoldo Caruso (nella foto) aveva finito il suo turno in ospedale. All'arrivo del paziente non c'era nessuno che poteva affrontare un intervento così complesso. La regola avrebbe voluto che fosse trasferito in un altro ospedale, ma avrebbe significato l'amputazione certa del braccio.

Un intervento complicatissimo, perfettamente riuscito, ma in condizioni difficilissime. Nonostante il reparto di Chirurgia della mano sia un centro di eccellenza importantissimo, mancano personale e mezzi. Tant'è che ad aiutare Caruso nell'operazione è

dovuto intervenire uno specialista precario Luigi Moccia, come volontario, con i due infermieri in forze al pronto soccorso che facevano la spola con il reparto di emergenza, oltre all'anestesista Gabriella Capua. Per capire le condizioni in cui si lavora al Pellegrini, basti pensare che il 35enne, subi-



to dopo l'intervento, è stato piazzato su una barella. Un paziente gravissimo che ha subito un intervento complicatissimo, non può stare in barella. Per questo è stato necessario fare i salti mortali per poter liberare un letto.

«Abbiamo ridotto gli interventi del 50%, per un tunnel carpale bisogna attendere due anni»

Dottor Caruso, un intervento eccezionale, come è andata?
«Bene, anche se bisogna aspettare 24-48 ore per capire qual è realmente il risultato. L'aspetto positivo è che c'è stata subito vascolarizzazione, il sangue ha cominciato a circolare nei vasi che abbiamo ricucito. Quando gli ho cambiato la medicazione, gli ho punto il dito con un ago e ha sanguinato. Questo va oltre le previ-

sioni».

Come si è ferito il paziente?

«Si è fatto male mentre puliva un macchinario agricolo, che inaspettatamente è partito, tranciandogli il braccio praticamente di netto. È arrivato in ospedale con l'arto che si teneva ad un lembo di pelle e ad un pezzetto di muscolo».

Una situazione gravissima.
«Devo dire il vero, ne ho visti pochi così. Le ossa del braccio erano state completamente triturate dall'attrezzo».

Come avete fatto a rimettere insieme i pezzi?

«Come in un puzzle, abbiamo utilizzato i cosiddetti fili di Kappa, cercando di dare la continuità del-

l'osso che era completamente esposto».

È una operazione che si fa quando il braccio non è stato ancora riattaccato?

«Sì, cerchiamo prima di dare una forma compatibile con quella originaria. Bisogna tenere conto che, in questi casi, non possiamo utilizzare viti e chiodi. Poi siamo passati alla sutura di vasi, tendini e muscoli».

In altre strutture avrebbero amputato?

«Era quello che gli avevano prospettato all'ospedale di Frattamaggiore. Noi abbiamo optato per il reimpianto dell'avambraccio. È un tentativo estremo. Ma abbiamo

tenuto conto dell'età giovane del paziente. C'è la possibilità che potrà avere funzionalità. Dipende anche dalla sua volontà».

Ci saranno altri interventi?

«È molto probabile, anche perché non avevamo la cute sufficiente per ricoprire l'intero arto».

Come vi hanno portato il braccio in ospedale?

«A Frattamaggiore glielo hanno riattaccato con punti di sutura e una doccetta».

Non si dovrebbe mettere nel ghiaccio?

«Sì, si dovrebbe mettere subito nel ghiaccio».

Insomma, poteva andare molto peggio.

«Il problema nostro vero è che non abbiamo mai disponibilità di posti. Al paziente era stato detto che qui non poteva rimanere, dopo molte ore dall'incidente. Era assurdo mandarlo in un altro ospedale, per questo ho fatto subito allestire la sala operatoria. Ma abbiamo avuto difficoltà anche a trovargli un posto letto. Lo abbiamo prima messo in barella».

Stiamo parlando di un centro di eccellenza, in un'altra Regione il reparto assomiglierebbe ad una clinica privata di lusso.

«La situazione è serissima. Lavoriamo in sotto-organico. Siamo l'unico centro della Campania e qui vengono anche da altre regioni del Sud, ma siamo stati costretti a ridurre gli interventi del 50%, con ripercussioni enormi sulle liste d'attesa. Ci occupiamo, praticamente delle emergenze. Per un'operazione di routine come il tunnel carpale si devono attendere anche due anni».

IL CASO Un 59enne di Qualiano ricoverato in prognosi riservata, indaga la Procura. Poco personale e affluenza record, è emergenza

Cade dalla "lettiga" al pronto soccorso, è grave

NAPOLI. Secondo la polizia c'erano tra le 60 e le 70 persone in attesa di essere visitate ieri al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli. Una di queste, il 59enne di Qualiano Ciro Scognamiglio, era stato piazzato su una barella in Medicheria in attesa degli accertamenti. Ebbene, da questa barella è caduto finendo con la testa a terra. Dopo essere stato medicato al pronto soccorso è stato ricoverato in prognosi riservata. I parenti hanno subito sporto denuncia presso il commissariato dell'Arenella e la Procura della Repubblica ha aperto un fascicolo. L'ipotesi di reato potrebbe essere lesioni colpose, ma prima di esprimersi il sostituto procuratore di turno ha chiesto degli accertamenti sulla documentazione ospedaliera. Quello delle barelle è un problema mai risolto dell'ospedale Cardarelli, sono diversi i casi di persone che si sono ferite o sono morte in seguito a cadute dalle barelle. Il problema dell'abuso dei ricoveri sulle lettighe è che la capienza dei reparti, soprattutto delle Medicine, viene raddoppiata senza che, però, ci sia un relativo incremento di personale. Va da sé che per infermieri e medici diventa difficilissimo badare a tutti i degeniti, e i rischi si innalzano tantissimo.

A peggiorare la situazione c'è la riduzione del

personale per le ferie estive, che rende la situazione incandescente ed espone a pericoli gli stessi dipendenti. Non solo, lo scorso giorno il dirigente amministrativo Ciro Verdoliva è stato aggredito dai dipendenti delle ditte di pulizie alle quali non è stato rinnovato l'appalto. A questo proposito Luigi Vinci, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Napoli, ha convocato per oggi una seduta di Consiglio per stabilire azioni di sostegno e tutela dopo l'aggressione all'ingegnere Verdoliva, manager del Cardarelli e consigliere dell'Ordine. «A nome mio personale e dell'Ordine - dice Vinci - esprimo solidarietà all'amico e collega Verdoliva per l'aggressione di cui è stato vittima. Svolgere correttamente le funzioni di manager non deve essere un rischio. Per questo motivo - aggiunge - prenderemo iniziative a tutela di tutti i nostri iscritti che, investiti di funzioni pubbliche, possono trovarsi a rischio nello svolgimento del proprio lavoro». Nel merito della vicenda, Vinci osserva che: «Obiettivo dell'azienda ospedaliera è ottenere il miglior prezzo per i servizi di pulizia, mantenendo inalterati i livelli occupazionali e le mansioni dei lavoratori. Ed è quello che il collega ha fatto».

